

Sui fatti della biblioteca, e sui sentieri che si biforcano

Da tempo mi sono convinto della necessità di definire modalità di approccio, teoriche e metodologiche, alla valutazione ed interpretazione della identità della biblioteca pubblica che non siano troppo condizionate dal modello utilizzato.¹ I modelli, com'è noto, sono sostanzialmente rappresentazioni semplificate e schematiche della realtà, che ci servono per non essere sopraffatti dalla complessità che ad ogni oggetto della nostra esperienza è connessa. Ciò vale anche per le biblioteche, naturalmente; ed è evidente tuttavia che non è semplice definire una prospettiva teorica soddisfacente e una metodologia che osservi ciò che si verifica nello spazio della biblioteca secondo modalità del tutto oggettive, registrando tutto ciò che nello spazio della biblioteca si attua. Questo sguardo, altro e disincarnato, è quello che ci invita ad utilizzare un autorevole storico della cultura, Peter Burke, quando scrive che il suo metodo si fonda anzitutto sulla “defamiliarizzazione”, che consiste in “una sorta di presa di distanza che fa apparire bizzarro ciò che ci era familiare e arbitrario ciò che era naturale”, nella consapevolezza che, tuttavia non è semplice “il passaggio dall'intuizione allo studio organizzato”.² Da altro punto di vista, e con altro lessico, ciò vuol dire accostarsi ai fatti della biblioteca secondo una prospettiva fenomenologica che, cercando di accedere direttamente ai fatti che si attuano, cerchi, per così dire, di costruire un modello fragile e trasparente contestualmente rispetto al procedere del percorso di analisi, valutazione ed interpretazione. Ciò è quanto ho cercato di descrivere in altre sedi, alle quali rimando chi voglia confrontarsi con il profilo complessivo di questo approccio.³

Per questi motivi nel corso degli ultimi anni ho cercato di promuovere studi e ricerche collegate a questa prospettiva di indagine, il cui obiettivo generale consiste sostanzialmente nel tentativo di confrontarsi con ciò che accade nello spazio della biblioteca, in una fase caratterizzata da un evidente mutamento di paradigma in atto, attraverso una condizione che definirei di ascolto antropologico, prima ancora che documentario e biblioteconomico.

Il lavoro di tesi di Carlotta Ceglie Veggian aveva appunto questo obiettivo. Cercare di capire come, nel contesto specifico della nuova biblioteca civica di Chivasso, i fattori di cambiamento in atto si concretizzavano, e quale evidenza empiricamente verificata ad essi poteva essere attribuita.

Le risposte ottenute si allineano, per diversi aspetti, a quelle già registrate con lo studio di Maria Pagano dedicato a tre biblioteche toscane (Oblate di Firenze, Ginestra Fabbrica della conoscenza di Montevarchi, MMAB-Museo Archivio Biblioteca di Montelupo Fiorentino).⁴ Il profilo esperienziale e cognitivo del concetto di biblioteca elaborato è in larga misura quello derivante dalla tradizione, anche se tutte queste indagini sono state attuate in contesti caratterizzati da elementi significativi di innovazione progettuale, sul piano architettonico e biblioteconomico. Le funzioni valutate rilevanti sono quelle connesse ad elementi che caratterizzano la struttura del modello “classico”: ciò è empiricamente confermato dal fatto che qualità delle collezioni e qualità del servizio di reference, ad esempio, continuano ad essere ritenuti elementi e servizi costitutivi di una idea radicata e complessa, della quale per ovvi motivi è necessario tener conto. Da questo quadro sembra ragionevole inferire che, almeno nei contesti indagati, non pare rilevabile quel desiderio di apertura “sociale” che da molte parti viene auspicato come rimedio per la crisi in atto. E se, invece, la soluzione consistesse nel reinterpretare e nel reimmaginare concetti e pratiche tradizionali, radicandosi sui valori e sulle “cornici sociali” condivise ad essi connesse? Siamo certi che le condizioni per garantire un futuro alle biblioteche, anche negli scenari della società dell'informazione, non possano consistere nella valorizzazione, reimmaginata anche con modalità seduttive e creative, del senso complessivo di una tradizione culturale stratificata,



complessa, le cui radici vanno ben al di là del modello della *public library*? Possiamo escludere che questa prospettiva, deliberatamente obliqua e per molti versi strabica, non colga qualcosa di innestato nel nucleo più intimo di ciò che viene colto attraverso l'esperienza estetica e cognitiva, della "biblioteca", concretizzata nelle "biblioteche"?

Naturalmente non ho risposte definitive da fornire, ma, come anche in questa sede, una prospettiva di indagine, da valutare in base agli esiti concreti che vengono resi disponibili.

Io credo dunque che la comunità biblioteconomica, nelle sue diverse componenti, non possa esimersi da un confronto serio ed articolato con i risultati di questi rilievi. La gestione critica e consapevole del cambiamento, forse, passa attraverso questo crocevia complicato da decifrare, dove, con Borges, i sentieri continuano, non da ora, a biforcarsi.

MAURIZIO VIVARELLI
Università di Torino
maurizio.vivarelli@unito.it

NOTE

¹ Per alcune interessanti riflessioni su questi temi cfr. ALBERTO SALARELLI, *Towards a Critique of the Concept of Model in Library Science*, in *The Identity of the Contemporary Public Library. Principles and Methods of Analysis, Evaluation, Interpretation*, edited by Margarita Pérez Pulido and M. Vivarelli, Milano, Ledizioni, 2016, p. 153-168.

² PETER BURKE, *Storia sociale della conoscenza. Da Gutenberg a Diderot*, Bologna, Il Mulino, 2002, p. 10-11.

³ Questi concetti, limitatamente alle occasioni più recenti, sono stati presentati e discussi in *The Identity of the Contemporary Public Library. Theories for a Holistic Perspective of Interpretation*, in *The Identity of the Contemporary Public Library* cit., p. 37-71; *Lo spazio della biblioteca. Punti di vista e prospettive di interpretazione*, in *A partire dallo spazio. Osservare, pensare, interpretare la biblioteca*, a cura di Maurizio Vivarelli, Milano, Ledizioni, 2016, p. 11-52; *Specie di spazi. Alcune riflessioni su osservazione e interpretazione della biblioteca pubblica*, "AIB studi", 54 (2014), n. 2/3, p. 181-199, doi 10.2426/aibstudi-10134.

⁴ MARIA PAGANO, *Lo spazio della biblioteca attraverso una esperienza di microanalisi. I risultati di una indagine su tre biblioteche toscane*, in *A partire dallo spazio* cit., p. 151-234.